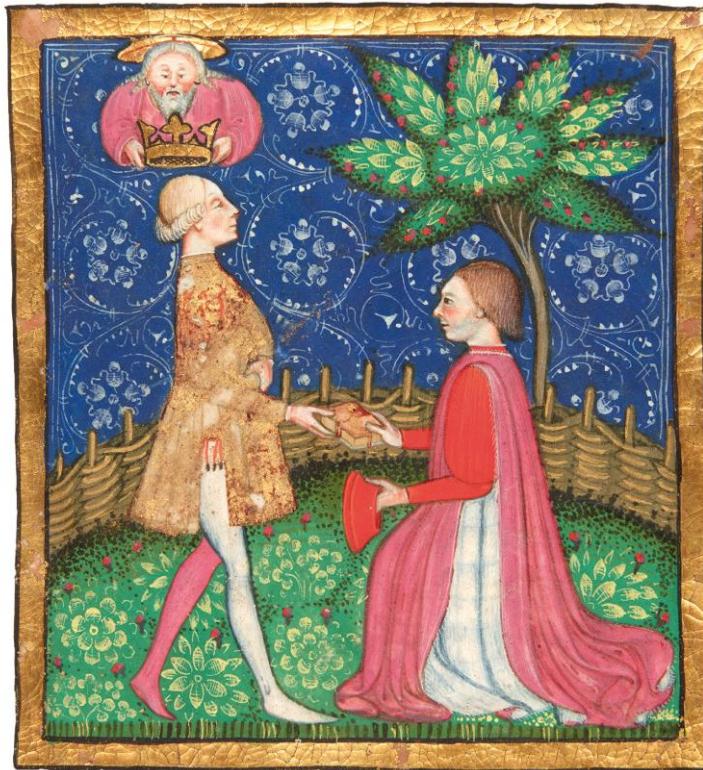


I manoscritti visconteo sforzeschi di don Carlo Trivulzio

Una pagina illustre di collezionismo librario nella Milano del Settecento

Castello Sforzesco
Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana
Sala del Tesoro
20 marzo ~ 3 maggio 2015



Guida alla mostra

I manoscritti visconteo sforzeschi di don Carlo Trivulzio
Una pagina illustre di collezionismo librario nella Milano del Settecento

Milano · Castello Sforzesco
Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana · Sala del Tesoro
20 marzo ~ 3 maggio 2015



Sindaco
Giuliano Pisapia

Mostra a cura di
Isabella Fiorentini, Marzia Pontone

Assessore alla Cultura
Filippo Del Corno

Testi di
Marzia Pontone

Direttore Centrale Cultura
Giuliana Amato

Redazione e revisione
Loredana Minenna

Direttore Settore Soprintendenza Castello,
Musei Archeologici e Musei Storici
Claudio Salsi

Manutenzione conservativa
Stefano Dalla Via

Ufficio Stampa
Elena Conenna

Segreteria amministrativa
Luca Devecchi

Coordinamento logistico e sicurezza
Luigi Spinelli



Soprintendente Castello Sforzesco
Claudio Salsi

Allestimenti
CSC Media

Traduzioni
Promoest Srl – Ufficio Traduzioni Milano

Responsabile Servizio Castello
Giovanna Mori

Fotografie
Officina dell'immagine, Luca Postini
Saporetti Immagini d'arte

Comunicazione
Maria Grazia Basile
Colombia Agricola

Servizio di custodia
Corpo di Guardia del Castello Sforzesco



Archivio Storico Civico
Biblioteca Trivulziana

Funzionario Responsabile
Isabella Fiorentini

Si ringraziano
Rachele Autieri, Lucia Baratti, Piera Briani,
Mariella Chiello, Civica Stamperia, Ilaria De Palma,
Benedetta Gallizia di Vergano,
Maria Leonarda Iacovelli, Arlex Mastrototaro,
Claudio Pedersoli, Riccardo Pilu, Renato Rossetti,
Lorenza Segato, Michele Stolfa,
TAI S.a.s. di Marino Delfino e Paolo Ongaro

Staff
Maria Cristina Albizzati, Andrea Bolognesi,
Giacomina Crotti, Stefano Dalla Via,
Luca Devecchi, Luca Dossena, Barbara Gariboldi,
Giuliana Massetti, Loredana Minenna,
Katia Moretto, Giuseppina Petrotta,
Marzia Pontone, Flavio Rossi, Luigi Spinelli,
Angela Vailati, Angelo Valdes

fondazione
cariplo

Partner istituzionale
del Castello Sforzesco

C I T
E X T
P O A

I

Al Castello Sforzesco, presso l'Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, si conservano nove manoscritti membranacei di provenienza visconteo sforzesca, raccolti nella seconda metà del Settecento sul mercato antiquario da don Carlo Trivulzio, membro di una delle più importanti famiglie della nobiltà milanese dell'epoca. In seguito, i codici riuniti da don Carlo e passati in eredità al nipote Gian Giacomo non abbandonarono più casa Trivulzio fino al 1935, quando Luigi Alberico vendette la maggior parte della biblioteca e delle raccolte artistiche di famiglia al Comune di Milano.

Il nucleo di manoscritti visconteo sforzeschi conservato oggi in Trivulziana, seppur limitato numericamente, è di straordinaria importanza per ricostruire il contesto culturale della Milano rinascimentale tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento e permette di focalizzare le tendenze artistiche in atto nel campo della decorazione miniata di quel periodo. In libri fatti per essere mostrati e sfogliati, invece che letti e studiati, l'immagine era chiamata a trasmettere informazioni in modo più immediato rispetto alla parola scritta. Anche la grafia, nitida e ariosa, raggiunse in quest'epoca livelli di straordinaria eleganza, dal momento che, anche nel campo prettamente grafico, tendeva a prevalere la fruizione di tipo estetico, spesso a discapito della correttezza testuale.

La mostra, organizzata dalla Biblioteca

Trivulziana in concomitanza con l'iniziativa espositiva *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza* (Palazzo Reale, 12 marzo – 28 giugno 2015), offre quindi ai visitatori l'occasione di rivivere il clima culturale della corte visconteo sforzesca attraverso una delle pagine più illustri del collezionismo milanese della seconda metà del Settecento. Il percorso espositivo in Sala del Tesoro consente infatti di apprezzare i manoscritti di committenza visconteo sforzesca raccolti nel XVIII secolo da don Carlo Trivulzio sul mercato antiquario e da allora sottratti a ulteriori dispersioni.

L'elenco di questi nove codici, stilato dallo stesso don Carlo Trivulzio in ordine quanto più possibile cronologico, è registrato nel foglio iniziale di un fascicolo autografo approntato in occasione dell'acquisto della cosiddetta *Grammatica del Donato* (codice Trivulziano 2167), celebre volume miniato destinato a Massimiliano Sforza, figlio di Ludovico il Moro. Il primo manoscritto menzionato dall'erudito milanese (ora codice Trivulziano 786), visibile in originale nella vetrina iniziale del percorso espositivo accanto al fascicolo autografo di don Carlo, è una grammatica latina ad uso di Ippolita Maria Sforza, figlia di Francesco I Sforza e Bianca Maria Visconti, composta per lei dal precettore Baldo Martorello tra il 1454 e il 1460, prima che la giovane andasse sposa ad Alfonso II d'Aragona, erede al trono di Napoli.

Carlo Trivulzio, Fascicolo autografo

Manoscritto in carta, 1775-1789

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2167,
allegato, f. 1r



Baldo Martorello, *Grammatica latina*

Manoscritto in pergamena, 1454-1460

Miniatura di scuola lombarda

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 786, f. 1r

II

Dopo la grammatica latina composta da Baldo Martorello per Ippolita Maria Sforza, don Carlo Trivulzio menziona, nel fascicolo di suo pugno esposto nella prima vetrina, un oroscopo per Galeazzo Maria, fratello di Ippolita ed erede del ducato di Milano in quanto figlio primogenito di Francesco I Sforza e Bianca Maria Visconti. Si tratta del *Liber iudiciorum* di Raffaele Vimercati (attualmente codice Trivulziano 1329) in mostra nella seconda vetrina.

Il testo vero e proprio dell'oroscopo è preceduto, a carta 1v, dalla dedica in versi al giovane Galeazzo Maria Sforza. Il manoscritto è infatti l'esemplare fatto allestire nel 1461 dallo stesso Raffaele Vimercati per l'erede del ducato di Milano. Nel *bas de page* della carta 2r in mostra è visibile lo stemma visconteo sforzesco sorretto da due putti, tra le lettere G e Z in oro che richiamano il nome di Galeazzo. Al di sopra dello stemma, nel riquadro illustrato, il miniatore di scuola lombarda (forse il Maestro di Ippolita

Sforza o il Maestro del Trattato di Falconeria di Chantilly) raffigurò l'autore del testo in ginocchio nell'atto di offrire il proprio lavoro a un personaggio in età avanzata, sulla cui testa Dio Padre posa dall'alto una corona. Questa figura andrà però identificata con Francesco I Sforza e non con il figlio Galeazzo Maria, che nel 1461 aveva solo sedici anni.

Nella seconda metà del Settecento don Carlo Trivulzio riuscì a entrare in possesso anche di un ritratto di Francesco I e lo unì alla grammatica latina per Ippolita Maria Sforza (codice Trivulziano 786), a cui è ancor oggi allegato. Il foglio sciolto di pergamena, anch'esso di scuola lombarda e verosimilmente riconducibile agli stessi anni in cui furono realizzati i manoscritti 'gemelli' dedicati ai figli di Francesco I, è qui esposto nella seconda vetrina accanto all'oroscopo per Galeazzo Maria Sforza (codice Trivulziano 1329).

Ritratto di Francesco I Sforza
Pergamena, secolo XV terzo quarto
Miniatura di scuola lombarda
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 786, allegato



Raffaele Vimercati, *Liber iudiciorum*
Manoscritto in pergamena, 2 giugno 1461
Miniatura di scuola lombarda
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 1329, ff. 1v-2r

III

Il terzo manoscritto elencato da don Carlo Trivulzio nel suo autografo è la grammatica greca di Costantino Lascaris (oggi codice Trivulziano 2147). Costantino Lascaris si stabilì a Milano nel 1458 e vi rimase fino al 1465 sotto la protezione del duca Francesco I Sforza, che nel 1463 lo nominò maestro di greco della figlia Ippolita. Nel 1465 il celebre umanista bizantino si trasferì a Napoli, forse per rimanere al seguito della sua alunna che andava sposa ad Alfonso d'Aragona, e divenne titolare dell'insegnamento di retorica per volere del re Ferdinando I. Durante gli anni del soggiorno milanese presso la corte sforzesca, il Lascaris cominciò a redigere la sua opera maggiore, una grammatica di base per l'apprendimento della lingua greca, che compendiava e rielaborava numerosi trattati grammaticali del passato allo scopo di offrire un testo più accessibile ai tanti studenti, soprattutto italiani, a cui il dotto bizantino fu chiamato a insegnare il greco.

Il codice Trivulziano 2147 si presenta come esemplare dedicato o comunque appartenuto a Gian Galeazzo Maria Sforza, figlio di Galeazzo Maria e nipote di Ippolita. A carta 1r, infatti, lo stemma sforzesco è attorniato dalle iniziali del suo nome e dal titolo di sesto duca di Milano, titolo che Gian Galeazzo assunse nel 1476, dopo la morte del padre. Il codice è miniato con sobri motivi decorativi, tipici della produzione dei manoscritti umanistici

realizzati per la corte sforzesca prima che il libro diventasse un oggetto di lusso verso la fine del XV secolo. Nelle cornici a filigrane e motivi vegetali di gusto ferrarese sono alloggiati anche numerosi tondi con una ricca selezione di imprese e stemmi sforzeschi. In particolare, alla carta 51v qui esposta si osserva l'impresa del tizzone ardente coi secchi, allegoria dell'ardore temperato dalla prudenza, una delle imprese predilette dal padre di Gian Galeazzo Maria Sforza.

La grammatica greca del Lascaris ebbe diverse redazioni manoscritte nel corso degli anni, finché l'opera fu fissata nella stampa a Milano, nel 1476, da Dionigi Parravicino. L'edizione del Parravicino, qui esposta nella terza vetrina accanto al codice Trivulziano 2147, è il primo libro impresso in Italia interamente in greco, ad eccezione della prefazione in latino. Rispetto al manoscritto Trivulziano, tuttavia, questa edizione a stampa – anche se coeva o di poco precedente – presenta evidenti differenze testuali. A partire dall'edizione di Dionigi Parravicino, la grammatica greca del Lascaris conobbe un buon successo anche nella produzione a stampa, come documenta per esempio l'edizione veneziana di Aldo Manuzio recante nel *colophon* la data «anno ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi M.CCCC.LXXXIIII ultimo Februarii», anch'essa in mostra nella terza vetrina del percorso espositivo.



Costantino Lascaris, *Eretemata*
Manoscritto in pergamena, secolo XV ultimo quarto
Miniatura di scuola lombarda
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2147, ff. 51v-52r

Costantino Lascaris, *Eretemata*
Milano, Dionigi Parravicino, 30 gennaio 1476
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. C 43, ff. [2]v-[3]r

Costantino Lascaris, *Eretemata*
Venezia, Aldo Manuzio, 28 febbraio 1494/95
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. C 216, ff. a2v-a3r

IV

Dopo la grammatica greca di Costantino Lascaris, nell'autografo di don Carlo Trivulzio esposto nella prima vetrina si menziona un «Trattato latino del Prete Florenzo intorno la Musica dedicato al card. Ascanio Maria Sforza», che don Carlo acquistò – come lui stesso dichiara – nel marzo del 1775 presso il conte Paolo Monti. Il manoscritto (attualmente codice Trivulziano 2146) è un elegante volume in pergamena prodotto a Firenze tra la seconda metà degli anni ottanta e i primi anni novanta del XV secolo. Nella mano del copista è stato riconosciuto uno dei più illustri calligrafi attivi nella città toscana alla fine del Quattrocento: Alessandro da Verrazzano. Sempre di origine fiorentina appare anche la decorazione del codice attribuita ad Attavante degli Attavanti, con cui il Verrazzano collaborò in più occasioni. I modelli figurativi dei volti dei personaggi inclusi nei quattro tondi delle carte esposte nella quarta vetrina rivelano infatti tratti caratteristici della produzione seriale della bottega di Attavante.

Il codice Trivulziano 2146 contiene un trattato in latino di teoria musicale composto per esplicita richiesta del cardinale Ascanio Maria Sforza, un altro dei numerosi figli di Francesco I e Bianca Maria Visconti, appassionato di musica polifonica e desideroso di procurarsi una *summa enciclopedica* di *ars musica* per uso personale.

Il *Liber musices*, infatti, non contiene una trattazione completa e articolata di teoria musicale, bensì una sintesi di livello manualistico, adeguata alle limitate conoscenze tecniche dello Sforza in materia. L'esemplare Trivulziano è la copia destinata al committente dell'opera, come documenta lo stemma del cardinale, attorniato dalle sue imprese favorite del *capitulum episcopale* e dei tre monti con motto *Idem*, nei *bas de page* delle carte in mostra.

Del tutto incerta è invece l'identificazione dell'autore, di nome «Florentius», che nelle carte incipitarie del manoscritto si definisce «musicus et sacerdos». In passato fu proposto di attribuire la paternità dell'opera a Fiorenzo de' Fasoli, canonico di Fiorenzuola, poi cappellano di Santa Maria della Stella a Milano, morto nel 1496. Tuttavia, la documentazione pervenuta non sembra supportare con sicurezza l'ipotesi attributiva. Inoltre, la lettura dei contenuti del *Liber musices* rivela una forte impronta partenopea, eterogenea rispetto alle elaborazioni teoriche prodotte negli ambienti sforzeschi della Milano di fine Quattrocento, dove si impose il pensiero speculativo di Franchino Gaffurio, che in quegli stessi anni dedicò a Ludovico il Moro le sue opere di *Theorica* e *Practica musicae*, qui esposte nelle edizioni milanesi stampate per Giovan Pietro Lomazzo negli anni novanta del XV secolo.



Fiorenzo «musicus et sacerdos», *Liber musices*
Manoscritto in pergamena, 1484-1492
Miniatura di scuola fiorentina, attribuita ad Attavante degli Attavanti
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2146, ff. Iv-1r

Franchino Gaffurio, *Theorica musicae*
Milano, Filippo Mantegazza per Giovan Pietro Lomazzo, 15 dicembre 1492
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. B 22/1, f. π1r

Franchino Gaffurio, *Practica musicae*
Milano, Guillaume Le Signerre per Giovan Pietro Lomazzo, 30 settembre 1496
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Triv. Inc. B 22/2, f. Γ1r

V

In calce al fascicolo autografo di don Carlo Trivulzio, forse come aggiunta successiva rispetto all'elenco dei codici dei duchi di Milano posseduti dall'erudito settecentesco, è indicato un manoscritto contenente le *Rime* di Gasparo Visconti per Beatrice d'Este, moglie di Ludovico il Moro. In precedenza questo volume (attualmente codice Trivulziano 2157) era appartenuto all'archivio del Collegio di San Barnaba, dove ancora si trovava negli anni quaranta del XVIII secolo.

L'esemplare Trivulziano è la copia di dedica del canzoniere offerta dallo stesso autore alla giovane duchessa di Milano, poco prima della sua morte prematura nel 1497. Il codice contiene centocinquantasette sonetti, di cui centoquarantuno del Visconti e sedici di suoi corrispondenti. Ad eccezione di un solo sonetto, tutti gli altri compaiono anche nel grande libro 'privato' delle rime di Gasparo Visconti, un manoscritto cartaceo trascritto da una pluralità di mani corsive e con annotazioni autografe del poeta, conservato oggi sempre presso la Biblioteca Trivulziana (codice Trivulziano 1093). La copia di dedica delle *Rime* del Visconti fatta

allestire per Beatrice d'Este è un esemplare sontuoso. I componimenti sono trascritti in caratteri d'argento, con iniziali incipitarie e rubriche in oro, su pergamena purpurea. A carta IIIv, esposta nella quinta vetrina, si legge la dedica alla duchessa di Milano in lettere capitali d'oro sormontate da un mascherone di scuola decorativa lombarda e attorniate da intrecci vegetali d'oro e d'argento. La pagina accanto è una carta di guardia aggiunta posteriormente, sulla quale Giovanni Battista Gigola, agli inizi dell'Ottocento, realizzò una copia del supposto ritratto di Beatrice d'Este ormai attribuito a Giovanni Ambrogio de' Predis, ma allora considerato del suo maestro Leonardo, conservato oggi presso la Pinacoteca Ambrosiana. Di straordinario pregio artistico è anche la legatura del volume, in metallo dorato e smalti. Al centro del piatto anteriore spicca uno smalto che raffigura un prato fiorito con un nastro bianco annodato, circondato da fiamme rosse. Sul piatto posteriore una lamina d'argento riporta l'iscrizione datata «*Integumentum elaboratum a(nno) MCCCCCLXXXXVI, III fere post saeculo instauratum*».



Gasparo Visconti, *Rime*
Manoscritto in pergamena purpurea, 1495-1496
Minatura di scuola lombarda
Minatura ottocentesca di Giovanni Battista Gigola, f. IVr
Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2157, ff. IIIv-IVr

Nella sesta vetrina della mostra sono esposti due codici devozionali cinquecenteschi, elencati come numeri VII e VIII nel fascicolo autografo di don Carlo Trivulzio. Il primo è un libro di preghiere in latino e in volgare ad uso di Isabella d'Aragona, vedova di Gian Galeazzo Maria Sforza (codice Trivulziano 2144). Il manoscritto fu realizzato con ogni verosimiglianza tra il 1511 e il 1518, perché non vi compaiono il nome del marito, del primogenito e della figlia Ippolita, già morti, mentre la figlia Bona non è designata ancora con il titolo di regina di Polonia, che avrebbe acquisito solo dopo il matrimonio nel 1518. La decorazione del codice è di scuola partenopea. In particolare, le miniature tabellari delle carte 8v-9r qui esposte, allestite quasi come un altarolo portatile, sono state accostate alla grande pittura e miniatura napoletana del Maestro del retablo di Bolea. La carta 8v accoglie scene della vita di Maria e di Cristo, tra cui si riconoscono l'*Incontro tra Maria e la cugina Elisabetta*, la *Trinità*, l'*Annunciazione*, la *Natività*, l'*Adorazione dei Magi*, la *Resurrezione* e l'*Ascensione di Cristo*, la *Pentecoste*, l'*Assunzione di Maria*. A carta 9r il riquadro maggiore racchiude la raffigurazione della *Madonna con il Bambino che sovrasta le anime del Purgatorio*. Tutt'attorno si alternano immagini di santi, mentre il *bas de page* ospita lo stemma bipartito aragonese e sforzesco, sormontato dalla corona ducale.

Il secondo codice devozionale esposto nella vetrina è un evangelistario, cioè una silloge di pericopi evangeliche lette durante la messa, allestito ad uso personale di Francesco II Sforza, secondogenito di Ludovico il Moro e ultimo duca della dinastia sforzesca (codice Trivulziano 2148). Il manoscritto fu copiato in scrittura gotica da don Benedetto da Cremona, che firmò il suo lavoro nel *colophon* di carta 114r. Nell'apparato illustrativo dell'intero volume, ad eccezione del foglio incipitario, è stata riconosciuta la mano del maestro lombardo Giovanni Giacomo Decio, che appose la data 1531 sull'ultima miniatura del codice, raffigurante la *Morte* (f. 112v). Invece, la decorazione del foglio incipitario dell'evangelistario, attribuita al Maestro dell'Antifonario D.R.1 di Busto Arsizio, fu realizzata non prima del 1533, quando la principessa Cristina di Danimarca fu scelta come futura moglie di Francesco II. Infatti, a carta 1r compare lo stemma bipartito dei due sposi, con le rispettive iniziali, sormontato dalla corona ducale. Nell'iniziale figurata di carta 62v in mostra è raffigurata la *Resurrezione di Cristo*, di mano di Giovanni Giacomo Decio.



Orazioni ad uso di Isabella d'Aragona

Manoscritto in pergamena, 1511-1518

Miniatura di scuola napoletana

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2144, ff. 8v-9r



Evangelistario ad uso di Francesco II Sforza

Manoscritto in pergamena, 1531-1533

Miniatura di scuola lombarda, attribuita a Giovanni Giacomo Decio

Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, Cod. Triv. 2148, ff. 62v-63r

Due dei manoscritti viscontei sforzeschi elencati da don Carlo Trivulzio nel suo autografo non sono esposti in questa occasione in Sala del Tesoro, perché in prestito alla mostra *Arte lombarda dai Visconti agli Sforza* (Palazzo Reale, 12 marzo – 28 giugno 2015). In luogo degli originali, nell'ultima vetrina del percorso espositivo sono presentati i rispettivi facsimili, pubblicati nel 1980 a cura di Giulia Bologna.

Si tratta dell'importante dittico di ‘manoscritti di educazione’ approntati per il giovane Massimiliano Sforza, primogenito di Ludovico il Moro, durante l’ultimo quinquennio del Quattrocento: una raccolta di preghiere e brevi testi in latino e volgare denominata *Liber Iesu* ovvero *Libro dell’ABC* (codice Trivulziano 2163) e un testo grammaticale appartenente al genere letterario delle *Iannae*, accompagnato dai *Disticha Catonis*, generalmente noto come *Grammatica del Donato* (codice Trivulziano 2167).

I due manoscritti, entrambi membranacei, furono trascritti da una stessa e unica mano, identificata con quella di Giovanni Battista Lorenzi, un elegante copista attivo in quegli anni presso la corte sforzesca. Inoltre, essi furono arricchiti da un pregevole apparato decorativo, in cui si riconoscono all’opera alcuni tra i più importanti miniatori presenti in area lombarda alla fine del Quattrocento: il Maestro dell’Epitalamio di

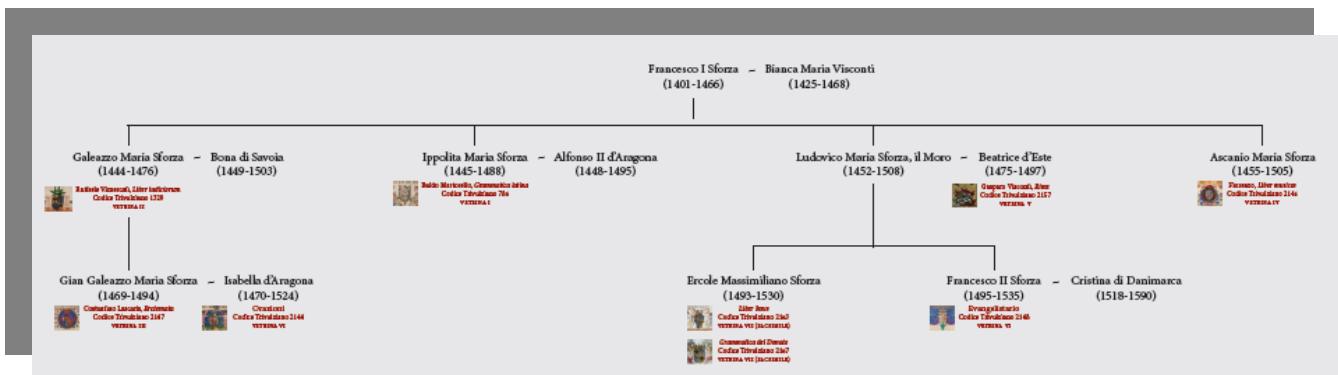
Giasone del Maino e Boccaccio Boccaccino (o Giovanni Antonio Boltraffio) per il *Liber Iesu*; Giovanni Ambrogio de’ Predis, ancora il Maestro dell’Epitalamio di Giasone del Maino, Giovan Pietro Birago e il Maestro di Anna Sforza per la cosiddetta *Grammatica del Donato*.

Additati tra i più alti esempi di libri manoscritti prodotti specificamente per l’educazione del principe rinascimentale nel contesto della Milano di fine Quattrocento, i due codici Trivulziani, proprio per la cura compositiva e il ricco apparato iconografico, non furono verosimilmente mai autentici prodotti d’uso, né veri e propri manuali di scuola del piccolo Massimiliano Sforza. I due manoscritti appaiono piuttosto uno strumento testuale e iconografico volto ad affermare un programma politico ben preciso: il consolidamento del ruolo di Ludovico il Moro alla guida del ducato attraverso la legittimazione della successione dinastica. Pagina dopo pagina, miniatura dopo miniatura, lo spettatore doveva essere guidato all’interno dello sfarzo della corte ducale (segno tangibile di un effettivo potere detenuto saldamente nelle mani del Moro) e legittimare implicitamente il padre riconoscendo in suo figlio l’unico e indiscusso erede del ducato di Milano.

VIII

A conclusione del percorso espositivo, questo pannello presenta un albero genealogico parziale e ragionato dei duchi di Milano, a partire da quando il casato degli Sforza si innestò su quello dei Visconti con il matrimonio tra Bianca Maria Visconti e Francesco I Sforza, incoronato duca nel 1450. Infatti, sono qui indicati i discendenti

della famiglia Sforza con le rispettive consorti solo se possessori dei manoscritti raccolti nella seconda metà del XVIII secolo da don Carlo Trivulzio ed esposti ora in Sala del Tesoro. La signoria visconteo sforzesca si concluse con Francesco II Sforza, secondogenito di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este, morto nel 1535.



Questa guida alla mostra
è stata stampata a Milano
presso la Civica Stamperia
nel mese di marzo 2015